



## Un Paese impoverito e impaurito

Chi mai avrebbe pronosticato, anche solo un anno fa, che persino l'Italia si sarebbe trovata nell'abisso infernale di una pandemia in grado di minare la salute, fino a seminare una strage di morti per soffocamento da covid 19? È arrivato di soppiatto. Invisibile. Silenzioso. E intanto si festeggiava da scatenati Babbo Natale e il Capodanno. Poi si è fatto sempre più strada e ha cominciato a manifestare la sua presenza virale. E mortale. Dalla fine di febbraio, cioè nove mesi fa, i casi sono esplosi. Incontenibili. Si è imposto il lock down. A livello europeo e americano, mentre della Cina, da dove è germinato il virus letale, non si sa più nulla se non che tutto dovrebbe essersi risolto. Intanto da noi le briglie si sono allentate e sciolte in estate. Ma alla ripresa della stagione lavorativa e della scuola una nuova ondata del virus. Ancor più aggressivo e feroce. Capace di penetrare anche negli ambienti che erano stati risparmiati nella prima fase. Case di riposo in primis. E il governo a tamponare le falle. Sperando nei miracoli dei vaccini, di cui si sta vociferando. Tutto questo detto in poche battute. Ma la realtà che sottostà non è un film giallo. È un dramma esistenziale sociale. La pandemia ci ha costretti a guardarci allo specchio. E ci siamo ritrovati, in tantissimi, con i vestiti logori addosso. Quasi da straccioni. Impoveriti. Vuol dire con pochissimi denari in tasca. Costretti a fare i conti se i pochi soldi ancora rimasti, supposto che ce ne siano ancora, vadano usati per fare la spesa o per pagare le bollette, per pagare l'abbonamento dei mezzi di trasporto o per fare un regalo ad una persona cara. E l'Italia, nel suo insieme? Talmente già impoverita da decenni, con un crescendo astrale, che l'ulteriore impoverimento causato in questi ultimi nove mesi di pandemia si trova come a casa sua. Comodo e per nulla irritato. Siamo ormai allo stato di cancrena a livello di sensibilità sociale e politica nei confronti dello stato economico. E non è un gran conforto il pensiero che anche tanti altri stati stanno sperimentando la recessione galoppante. Magari ci fosse un gran flusso di tasse da immettere nel tesoro, come nei tempi della prosperità senza sospetti! No! Il drenaggio fiscale troverà molti fiumi, torrenti, ruscelli e pozzi praticamente prosciugati. Il ministero delle finanze, con la sua agenzia delle entrate, escogiterà ogni possibile sistema per spremere i cittadini come dei limoni. In molti casi troverà i limoni già spremuti fino all'ultima goccia. Uno stato ridotto in queste condizioni di miseria fa pena. Ed è il nostro stato! La nostra Italia! Nessun suo cittadino può permettersi di restare indifferente. Quell'enorme debito pubblico pesa sulle spalle di tutti i cittadini. È nostro! E delle generazioni che verranno. Ci voleva proprio anche

questa pandemia per dare il colpo fatale alla nostra economia. Ricchi, ricchi, non lo siamo mai stati. Ma forse nemmeno così poveri. Il Paese è sfiancato. Tramortito. L'Italia è ad un passo dal baratro economico. Vicina al collasso. Chi ha il coraggio di guardare in faccia la cruda realtà in cui ci siamo venuti a trovare è comprensibile che si impaurisca. E di paura che circola ce n'è tanta. Forse non meno del covid 19. Bombardati quotidianamente da notizie da guerra, che narrano di nuovi contagiati a decine e decine di migliaia e di centinaia e centinaia di deceduti, è difficile per chiunque vivere nell'animo come se nulla fosse in atto. Certo, ci sono ancora in circolazione gli spavaldi. Ma molti di più sono coloro che sono impauriti, al limite dell'esaurimento. Ora la paura può avere due effetti contrari tra di loro. Quella che causa angoscia e si lascia andare alla deriva. E quella invece che diventa un deterrente di protezione dalle minacce del virus, da cui si premunisce con tutti i possibili mezzi a disposizione, quali la mascherina, il distanziamento e l'igienizzazione delle mani. Questo genere di paura alla fin fine ingenera tranquillità d'animo. E di nervi. In ogni caso, il momento, tra i più drammatici del dopo seconda guerra mondiale, richiede la presa di coscienza che la sagra è finita e il sogno del paese dei balocchi è svanito. Come nel primo dopo guerra mondiale tutti, concordemente, di qualsiasi partito, si sono rimboccati le maniche, credendo nella rinascita, e hanno raggiunto traguardi di benessere proverbiale, così potrà accadere per questo tempo. A patto che diventi cultura il senso dei doveri sociali, impregnati di valori etici. Nella misura in cui prenderà piede questa cultura, l'Italia risalirà la china. E questo tempo di preoccupante recessione economica e sociale resterà alle spalle. Si spera come scuola di vita.

*Verona, 29 novembre 2020*